

# Il Memoriale Filippelli

Questa è la parte principale del famoso Memoriale, che il Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, stese in propria difesa il quarto giorno dopo il delitto Matteotti, prima di scappare per Genova, dove solo per interventi estranei alla polizia poté essere arrestato. Per impedire la pubblicazione di questo Memoriale è stata ora imbavagliata la stampa. Ma già l'orgasmo dei responsabili, l'indomani del delitto, è la prova palmare della loro colpevolezza.

Lunedì 9 Giugno 1924 — Dumini mi chiese una macchina per tre o quattro giorni.

Mi disse che serviva a suoi amici ex-combattenti, venuti a Roma pel Congresso, e che avrei fatto cosa gradita anche a Rossi e Marinelli.

Abituato — come tutti sanno — ad essere generosamente arrendevole, tanto che ho sempre dato tutto quanto ho potuto, e fin oltre, a tutti, concessi che Dumini si servisse di una macchina che avevo noleggiata il sabato precedente dal garage Trevi (via Crociferi) per conto del *Corriere*...

Martedì sera (10 giugno) — al giornale, sulle 12 trovai Dumini e Putato che parlavano tranquillamente con il comm. Quilici, redattore capo del *Corriere italiano*. Il Dumini entrò in camera mia con un involto di giornale e mi pregò di trovargli un posto per tenere durante la notte la macchina. Insospettito chiesi notizie e mi rispose che aveva agito in conformità di ordini precisi di Rossi e Marinelli autorizzati formalmente da Mussolini. Mi parlò di tante cose tra cui d'un certo russo che era da più settimane a Roma.

Preoccupatissimo, ma dubbioso di prendere una netta decisione, pregai Quilici di tener per la notte la macchina nel suo garage. Il Dumini mi pregò di tacere che tutto sarebbe andato a posto il giorno dopo.

Io viceversa, allarmato dalla notizia della scomparsa dell'On. Matteotti, il giorno dopo, mercoledì, cercai subito di Rossi. (A proposito dell'on. Matteotti lasciai che i miei reporter raccontassero la versione fino allora nota: macchina rapitrice Fiat di colore grigio; perchè non supponevo ancora la cosa come eseguita dal Dumini e perchè volevo per debito di lealtà verso il Governo, avvertire prima gli eventuali capi).

La mattina di mercoledì, Rossi a sua volta mi cercò affannosamente, mentre io cercavo di lui, per dirmi:

1. — che Dumini aveva comunicato di essersi servito della macchina da me, in buona fede prestata;

2. — che la cosa era grave;

3. — che l'on. Mussolini sapeva tutto;

4. — che lui (Rossi) e Marinelli avevano dati ordini in seguito ad accordi con l'on. Mussolini.

5. — che bisognava ad ogni costo, mettere a tacere la cosa. diversamente saltava lo stesso Mussolini.

Queste dichiarazioni del Rossi mi dispensarono da una denuncia formale.

Tuttavia credetti opportuno avvisare anche nel giorno stesso (mercoledì) De Bono, Finzi, Marinelli ed

Appre i da Finzi e dagli altri:

1. — che la vittima dell'attentato Dumini era l'on. Matteotti.

2. — che l'ordine di sopprimerlo era venuto dalla Ceca del P. N. F., i cui esecutori materiali erano Dumini ed altri noti — anche per questa loro specifica ultima funzione — allo stesso Mussolini.

3. — che avevano parlato con Mussolini nella giornata di mercoledì.

4. — che, anzi, il Mussolini aveva ricevuto carte e passaporto dell'on. Matteotti a prova della sua sparizione.

5. — che bisognava aver calma perchè tutto sarebbe andato a posto.

6. — mi supplicò di evitare che la macchina tragica, da me fornita con la solita generosa buona fede, venisse scoperta. *Questione di Stato. Il regime corre pericolo*, mi si ripeteva.

*Mussolini rischierà il potere e la testa.*

Cosa dovevo fare?

Ogni mia parola o gesto poteva compromettere Mussolini, dico, lui Mussolini personalmente e momentaneamente tacqui. Anche perchè Marinelli e Rossi mi narrarono mercoledì e giovedì di colloqui drammatici col Duce (II)

Ciò non ostante arcai, la notte di giovedì da Finzi a dire che non potevo più vivere sotto questo incubo, che pretendeva di essere presso a posto sopra a tutto moralmente. Mi si cettero assicurazioni. Le stesse assicurazioni mercoledì giovedì e venerdì mi dette De Bono, il quale fra tante cose mi consigliò:

1. — di pubblicare la lettera di Dumini

2. — mi disse che aveva provveduto a fare scomparire le tracce del delitto (quale?)

Queste tracce sarebbero state degli indumenti insanguinati che il Dumini aveva con sé nel momento del suo arresto.

Dumini è rimasto a Roma fino a giovedì sera.

Mercoledì lo vidi per caso verso le 21 in Galleria Colonna e mi disse che, d'accordo con Marinelli e Rossi sarebbe andato l'indomani a ritirare la macchina alla casa del comm. Quilici che tutto ignorava. Viceversa Giovedì verso le tredici il Dumini venne da me al giornale dicendomi sempre a nome di Marinelli e Rossi, e per essi del regime, che non si arrischiava di ritirare la macchina. Allora io, vinto dalla generosità ancora una volta, temendo gravi conseguenze per Mussolini, ordinai al mio chauffeur di ritirarla.

Dopo, il resto è noto...

Roma, 14 luglio 1924

FILIPPO FILIPPELLI